

mato della costui condotta. A Pietro Perleone, fra gli altri, che avendo frequentato la sua scuola sì in Firenze come in Siena fu uno de' suoi più cari discepoli, e che ora si trovava in Costantinopoli per erudirsi nella greca letteratura, così scriveva: *De Mario filio quae scripsisti, ex aliis quoque didiceram. Frustra nitimur invita Minerva. Tu hortare adolescentem assidue, ut facis, non minus ad morum integritatem et elegantiam quam ad litteras* (1); ma tutto fu inutile.

Frattanto il 13 maggio 1441 Francesco perdè la moglie, la sua cara e amata *Crisolorina*, com'egli usava chiamarla; e annunziando a Mario la triste notizia, gl'impose di tornare subitamente a Milano. Mario però fece il sordo, secondo il suo costume, e non fu di ritorno prima del 15 maggio 1442. Veramente, dopo tornato, riparò in gran parte sotto la direzione paterna agli errori di Costantinopoli, studiando con tanto zelo e profitto che in breve riuscì eruditissimo.

Nel 1446 andò a Savona per insegnare grammatica e retorica con l'annuale stipendio di lire 100, oltre lire 28 per la pigione (2); e vi fu onorato di quella cittadinanza.

(1) FR. PHILEL. *Epist.* Petro Perleoni, ex Mediolano, Idib. April. 1441.

Leggasi in proposito la bella e commovente lettera greca scritta da Francesco al figliuolo Gian Mario in: *Lettere di Fr. Filelfo volgarizzate dal greco* dal Dott. LAVINIO AGOSTINELLI, Tolentino, Tip. Fr. Filelfo 1899, a pag. 22.

Scrisse anche circa lo stesso argomento a Giovanni Argiropulo, che chiama Maestro di Giovan Mario (AGOSTINELLI. *Op. cit.* p. 35).

(2) GABOTTO FERD. *Nuovo Contrib. alla storia dell'uman. ligure.* (Genova 1892). p 72. — Credo che si trattasse di ducati.